International Advisory Board

Panagiotis A. Agapitos, Christian Hannick, Wolfram Hörandner, Elizabeth M. Jeffreys, John Monfasani, Inmaculada Pérez Martín, Diether R. Reinsch, Jan O. Rosenqvist, Jacques Schamp, Roger D. Scott, Peter Van Deun, Mary Whitby

Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina

Direzione: Enrico V. Maltese, Luigi Silvano, Anna Maria Taragna, Paolo Varalda

Redazione: G. Agosti, R. Angiolillo, T. Braccini, G. Cattaneo, R. Ciocca, G. Cortassa, E. Elia, E. V. Maltese, E. Nuti, R. M. Piccione, T. Prudente, E. Roselli, L. Silvano, A. M. Taragna, P. Varalda

Università degli studi di Torino
Dip.to di Studi Umanistici
via s. Ottavio, 20 – I-10124 Torino
tel. +39 011 6703615 fax +39 011 6703631
enrico.maltese@unito.it

www.medioevogreco.it

Registrato presso il Tribunale di Alessandria al nr. 644 (27 luglio 2010)
Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

19 (2019)

* *

Edizioni dell'Orso
Alessandria

crease of the number of *vitae* produced; furthermore, he reflects upon the role of the *salos* as a persona but also as a social institution. V. Déroche (*The Doubts about the Saloi in the Middle and Late Byzantine Periods and their Apologetic Reuse in Two Lives of Saloi*, pp. 65-84) analyses the figure of the *saloi* in the Middle and Late period, comparing again two different lives, that of Sabas the Younger by Kokkinos and that of Maximos Kausokalybes by the Prohegoumenos Theophanes, and showing that in that period the attitude towards the *saloi* is to distrust and disgust, while with their shocking behaviour the holy fools actually were in a position of authority and sainthood.

The second part of the volume deals with holy fools in the rest of the world up to modern times. I. Gagliardi's and. A. Bergholm's papers focus on holy fools in the Western World, while A. Dahlen's, J. McDaniel's and F. K. Erhard's ones discuss the same topic in Persia, India, Tibet and the Hymalaias. T. Maravic applies the methodology of theatre studies to the analysis of the holy fool, ultimately seeing this figure as a theatre performer. The last paper is A. Berger's interesting survey on *Holy Fools in Modern Greece* (pp. 213-232).

The editors also offer a welcome appendix of excerpts from sources on Christian holy fools from the eleventh to the seventeenth century, which helps putting the articles into their context, to better understand the key role holy fools played in history all over the world, and to get to know some lesser known medieval figures.

The book offers a thorough analysis of the holy fool topic in different centuries and places across the world, being very exhaustive and informative. All contributions answer to many of the questions one would ever pose on the phenomenon of holy foolery. Perhaps some pages should have been devoted to address the issue of the origin of the phenomenon and its roots; yet the volume is clearly addressed to specialists who would not need such basic information. [Giulia Maria Paoletti]

Claudio Bevegni (ed.), Angelo Poliziano, *Traduzione delle «Amatoriae narrationes» di Plutarco*, Firenze, Leo S. Olschki, 2019, pp. XLIV + 40. [ISBN 9788822265883]

La versione latina delle *Amatoriae narrationes* attribuite a Plutarco, realizzata durante il soggiorno fiesolano nell'estate del 1479 e dedicata all'umanista pesarese Pandolfo Collenuccio, rappresenta l'unica incursione del Poliziano nel campo delle traduzioni dei *Moralia*, di cui pure l'umanista effettuò una accurata schedatura nel ms. II I 99 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. L'edizione di B. si pone a valle di una lunga serie di contributi dello studioso sulla fortuna dei *Moralia* in età umanistica, e sulla traduzione polizianea in particolare: l'editore ricostruisce le motivazioni e le circostanze della traduzione, sulla quale è illuminante la lettera di dedica al Collenuccio, che aveva mostrato vivo interessse per il tema dell'insana passione amorosa e dei suoi esiti infausti in occasione della traduzione polizianea dei *Problemata* dello pseudo-Alessandro di Afrodisia, e ne mette in luce il carattere di *lusus* letterario, improntato a «precisione ermeneutica ed eleganza formale. Si tratta, insomma, di un vero e proprio gioiellino» (p. X).

Un paragrafo è dedicato al problema del manoscritto plutarcheo utilizzato dall'umanista, il Laur. Plut. 80, 21: B. mette qui a frutto le precedenti indagini che lo avevano condotto all'individuazione dell'esemplare greco che servì da modello per la traduzione, giungendo per via indipendente alle medesime conclusioni di Caterina Malta, che all'operetta ha dedicato un robusto e denso saggio (*Le «Amatoriae narrationes» del Poliziano*, in F. Bausi, V. Fera [edd.], *Laurentia laurus. Per Mario Martelli*, Messina 2004, pp. 161-210) del quale B. riconosce sempre con generosità i meriti e le acquisizioni.

B. dedica una accurata analisi alla traduzione e alle sue caratteristiche formali, che rivelano un alto livello versorio e stilistico, in un sostanziale equilibrio tra fedeltà all'originale greco e capacità di arricchirne le sfumature anche implicite, metterne in luce i dettagli, e soprattutto potenziare la tensione drammatica del racconto. Sono, così, classificati i numerosi casi di addizioni e duplicazioni anche minimali, di ampliamenti semantici e altre piccole libertà del traduttore, che hanno l'effetto di portare in superficie sfumature spesso solo latenti nel testo plutarcheo e conferire una più evidente coloritura patetica o erotica alla narrazione; per altro verso, B. analizza le difficoltà versorie del Poliziano, quasi sempre imputabili a guasti o incertezze del testo greco, e il suo comportamento in presenza di problemi testuali: ne risulta, così, confermata l'immagine di un traduttore consapevole e preciso, ma anche elegante e attento ai valori formali del testo di arrivo. L'edizione della traduzione latina, fondata sull'aldina del 1498 (in assenza di testimonianze manoscritte), è affiancata dal testo greco che Poliziano leggeva nel Laur. Plut. 80, 21: una scelta quanto mai corretta e opportuna, che consente al lettore di valutare fin nei dettagli l'operato dell'umanista e la sua condotta versoria nei punti più critici e sensibili del testo greco.

Da parte mia, mi limito a qualche piccola precisazione, che nulla toglie alla validità di questo lavoro ma intende essere piuttosto a integrazione e chiarimento di alcuni aspetti relativi al modo di lavorare del Poliziano. Alcuni di quelli che B. classifica tra gli interventi filologici, più o meno consapevoli, dell'umanista hanno l'aria, piuttosto, di soluzioni versorie che rispondono a criteri stilistici o a necessità interne alla traduzione, e non implicano per necessità correzioni o congetture (anche implicite): l'aggiunta di *igitur* a *AN* II, 772F, p. 399, 1 (καὶ συναρπάσας τὸ μειράκιον ἐπεκώμασεν ἐπὶ τὴν οἰκίαν τοῦ Μελίσσου [...] καὶ ἀπάγειν τὸν παῖδα ἐπειρᾶτο, «profectus igitur comessabundus ad Melissi aedes [...] puerum abducere tentabat») sarà dettata dall'omissione della pericope καὶ συναρπάσας τὸ μειράκιον (forse per evitare un controsenso nel testo: pp. XVII-XVIII) e dalla conseguente scelta di rendere il primo verbo reggente (ἐπεκώμασεν) con un participio («profectus»), senza dunque pensare alla tacita integrazione di οὖν, che anticiperebbe la scelta di Xylander (p. XXXIII), il quale, al contrario, potrebbe aver tratto spunto proprio dall'«igitur» del testo polizianeo. Lo stesso può dirsi per la presenza di «itaque» a *AN* III, 773E, p. 400, 26 (p. XXXIII), che si rendeva necessario in apertura di frase («Lacedaemonem itaque proficisci statuit»: anche in questo caso l'integrazione del Wyttenbach sarà stata suggerita dalla lettura della versione umanistica); anche la traduzione a *AN* III, 774C, p. 402, 13-15 (ἐπὶ σημείοις τισὶν οὐ καλοῖς [καλῶς codd.] κρινομένοις, «signis quibusdam, quae adversa putarentur»), piuttosto che presupporre un tacito emendamento dell'unanime καλῶς in καλοῖς (pp. XXXIV-XXXV), che è soluzione di molti editori moderni, può essere senza difficoltà considerata un libero adattamento. Non mi pare che vadano rubricati tra gli interventi filologici dell'umanista (per quanto B. si pronunci in modo dubitativo) neppure casi come la resa di λιμός («fame») con «pestilentia», «che riproduce (presupponendo un tacito emendamento?) la corretta lezione λοιμός» (p. XXXIII n. 107), che sembra piuttosto un mero fatto itacistico, o la traduzione di πῶλον [...] ἵππον con «equi [...] pullum» (che B. spiega con una probabile correzione – la stessa avanzata dai successivi editori – in ἵππου: p. XXXV), ma che è facilmente classificabile, come già proponeva Caterina Malta (*Le «Amatoriae narrationes»*, cit., p. 184 n. 2), come «soluzione stilistica piuttosto naturale». Ancora, mi sentirei di ascrivere a una scelta di stile certe soluzioni versorie nelle quali B. intravede invece «sviste» e «imprecisioni» del traduttore (p. XXXVII): a *AN* I, 772C, p. 397, 25-26 (ἔλαθεν [...] διαφθαρεῖσα: «dilacerata exanimataque est») la sfumatura implicita in ἔλαθεν è assente nel latino perché sacrificata all'espansione del participio in una dittologia; non mi pare neppure che sia possibile obiettare al Poliziano di aver tradotto ὑστέρῳ γε μὴν χρόνῳ con «haud multo igitur post» anziché con «postea», o νεανίσκων πολλῶν con «nonnullis adolescentibus» («era qui atteso *multis adolescentibus*»), o ancora di aver obliterato ἐπ' ἐκείναις (ἡ Δαμοκρίτα τὰς θυγατέρας ἀπέσφαξε καὶ ἐπ' ἐκείναις ἑαυτήν, «filias ipsa suas, tum sese ipsam Damocrita gladio interfecit»: «occorreva *super eas* [così Dübner] o analoga soluzione versoria, giacché Damocrita si uccide lasciandosi cadere *sul corpo delle figlie*»): a ben vedere, il rapido «tum» rende con efficacia l'immediata e tragica successione temporale degli eventi.

Si tratta, inutile precisarlo, di dettagli minimi, ma che richiedono, a mio avviso, di essere valutati dall'interno della prassi versoria polizianea e delle sue scelte stilistiche, in una prospettiva attenta alle ragioni dell'autore prima ancora che ai criteri del filologo moderno. Queste piccole precisazioni nulla tolgono al valore di questa edizione e alla sua utilità per il filologo umanistico, che può farsi un'idea precisa ed esaustiva della fisionomia testuale e della qualità stilistica di questa operetta, rimasta abbastanza isolata nella produzione dell'autore ma che pure ha un posto rilevante nel più ampio quadro della fortuna umanistica dei *Moralia*. [Paola Megna]

A. Binggeli, A. Boud'hors, M. Cassin (édd.), *Manuscripta Graeca et Orientalia. Mélanges monastiques et patristiques en l'honneur de Paul Géhin*, Leuven-Paris-Bristol, CT, Peeters, 2016 (Orientalia Lovaniensia Analecta 243), pp. XXIV + 672. [ISBN 97890429 33583]

Il volume è dedicato a Paul Gehin (1947), Directeur de Recherche emerito dell'IRHT di Parigi e illustre codicologo e storico delle biblioteche, nonché insigne studioso della letteratura monastica e ascetica dei primi secoli del cristia-